

Nascita

Ada

Oggi la nascita è luogo toccato dalla biopolitica, luogo del controllo sulla vita reso sempre più possibile dai progressi della scienza e della tecnica. Se il potere sovrano si regolava in base alla morte, al potere di uccidere, la biopolitica si incentra piuttosto sulla vita e la nascita ne costituisce l'oggetto privilegiato. La nascita, infatti, "comporta una valutazione iniziale e decisiva dei dati con cui il vivente non solo vive, ma è incluso nei processi politici" (Angela Putino).


Cinquanta anni fa la nascita restava l'evento del mistero di nove mesi di attesa che la precedevano, essa rivelava il numero, il sesso, lo stato di salute del nascituro. Il prenatale restava mistero assoluto, il mistero di un'unità molteplice che intrecciava vita biologica e vita soprannaturale. È stato il rapido avanzare della tecnica a consentire lo svelamento di ciò che accade prima (Barbara Duden); l'ecografia, ad esempio, ha consentito di visualizzare dettagliatamente il nascituro nel suo sviluppo, di fotografarlo, di monitorarne tutte le fasi della maturazione. I corpi delle donne sono fatti oggetto di analisi scrupolose e dettagliate, scandagliati nei particolari, sui desideri delle donne - di maternità e di salute - fa presa la medicalizzazione della nascita.

La tecnica ha consentito così una vera e propria alternativa alla nascita naturale, a partire dal momento della fecondazione per finire all'analisi molecolare prenatale del genoma del nascituro. In altri termini alla nascita naturale come evento casuale per la conservazione della specie si è sovrapposta la nascita tecnologica, come evento per la determinazione e selezione della specie artificiale, una specie i cui singoli esponenti possono essere pre-determinati dall'esterno fin nel genoma.

Se è vero che scienza e tecnica hanno migliorato le condizioni di vita della popolazione, è

anche vero che ne hanno allo stesso tempo reso possibile il controllo. Un controllo non più esercitato sul destino di individui ritenuti indesiderati dalla società (si pensi alle strutture di internamento degli alienati mentali della prima metà del Novecento), quali elementi di turbativa al modello sociale corrente, ma direttamente sulle singole esistenze per plasmarle nella maniera più conformante. A questo punto ci domandiamo: dov'è la differenza tra il controllo esercitato nella prima metà del XX secolo e quello che si va sempre più profilando nell'epoca attuale? Sono cambiate le coordinate di riferimento del controllo stesso: gli alienati, gli indesiderati, erano allontanati per non compromettere l'ordine sociale, una vera e propria forma di attività di pubblica sicurezza. Attualmente la biopolitica non ha collettività da salvaguardare ma mercato da promuovere: la vita non è più inquadrata all'interno delle strutture dei rapporti sociali, ma nelle singole esistenze. La vita, e nel caso specifico la nascita, diviene oggetto merceologico; la ricerca, le società che attendono a quest'ultima, hanno quindi la necessità di 'sdoganare' la nascita tecnologica attraverso la legittimazione etica e la direzione verso cui la si orienta.

Il desiderio di maternità, di figli sani a tutti i costi, diventano la leva sulla quale le tecnoscienze prosperano e fanno mercato, mercato del biovalore (Nikolas Rose). Chi potrebbe avere da ridire sul desiderio di maternità e per di più di individui indenni da malattie anche quelle più rare? Chi potrebbe condannare la ricerca scientifica con le sue sempre più ardite applicazioni tecnologiche? In perpetua formazione ed accrescimento, però, è qui il capitale umano, dove il potere investe, e non gli esseri umani nella loro dignità di singolarità uniche ed irripetibili in relazione tra loro nel mondo.



Ma cosa avviene con la nascita? La nascita è un evento in sé politico? Anche nell'epoca della biopolitica la nascita esprime l'irruzione della singolarità irripetibile nel mondo? Quale relazione prende corpo oggi con la nascita? Hannah Arendt vede nella nascita «il miracolo che preserva il mondo», nella natalità è per lei «ontologicamente radicata la facoltà di agire». È noto però che la filosofa tedesca non nomina il fatto che si nasce da donna, è il femminismo che ha introdotto il rapporto di una donna con la madre come variabile essenziale che modifica la realtà, coinvolgendo il vissuto ed il significato del materno a livello psichico e la relazione con la madre, intesa come la donna che precede ogni donna, determinante per la sua posizione nella vita materiale e nel senso che ne deriva (La teoria non è un ombrello, in "adateoriafemminista").

Su questa relazione, su questi corpi femminili che conservano memoria di un sapere originario legato al potere generativo e all'elemento acquatico che lo accoglie, vogliamo porre l'attenzione. L'acqua, infatti, è l'elemento della trasformazione e della trasparenza, l'elemento in cui il mistero della dimensione prenatale si riversa nei corpi femminili rendendoli capaci di un sapere vivo e potente. Lina Mangiacapre invitava le donne a non esiliarsi dal proprio corpo, dal momento che il sapere primo è iscritto nelle cellule, che ogni atomo è sempre in relazione ad altro e che non si può tagliare il cordone ombelicale con il cosmo.

In Nato di donna Adrienne Rich parla della possibilità da parte delle donne di uscire dalla

funzione materna che segue lo schema patriarcale, per fare della maternità qualcosa da creare insieme, tra donne. Non si affronta più l'idea di essere madri in solitudine, ma con le altre:

«Non appena una madre sa che nel suo corpo sta crescendo un figlio, si ritrova in potere di teorie, ideali, archetipi, descrizioni della sua nuova esistenza, tutte cose che non le vengono da altre donne (anche se possono esser state trasmesse da altre donne) e che le hanno aleggiato attorno sin da quando si è accorta di essere femmina e quindi potenzialmente madre. Dobbiamo sapere cosa, in tutto questo caos di immagini e di concetti, vale la pena di salvare, se non altro per capire meglio un'idea così fondamentale nella storia, una condizione che è stata sottratta alle madri per rafforzare il potere dei padri». (Adrienne Rich)

L'esperienza della maternità non è né solitaria né unica. Che cosa ne è oggi, dopo l'avvento del pensiero della differenza sessuale, della maternità intesa come qualcosa da creare tra altre? Tutto cade, il terreno sul quale si è eretto il patriarcato frana, il corpo della donna non è più il terreno (fertile) su cui si costruisce e si fonda il patriarcato, ma quello su cui fa presa la bio-politica. Come sentiamo, immaginiamo, pensiamo il nostro corpo? Proprio dal corpo parte il nostro pensiero originario, la materialità corporea della nostra intelligenza: in questo senso libertà femminile è libertà materiale.

Se si fa ritorno all'atto della nascita si sente l'eccitazione nel venire al mondo come una intensità a due, nella consapevolezza che la propria esistenza è in relazione ad un altro essere umano. Se è vero che la relazione madre-figlia/o mette in campo un due sia come 'cum' (A. Cavarero), sia come atto di ribellione, "il bambino in me non è come me né come non me" (Adrienne Rich), essa è anche un processo di distacco dall'altro/a che, invece, nell'immaginario della cultura patriarcale vuole la fissità della relazione. Il distacco rappresenta allora un altrove rispetto alla cultura patriarcale.

La portata simbolica della nascita sta nel suo sottrarsi alle logiche del potere e del mercato; si tratta di vivere la contraddizione posta dal 'cum' senza superarla, di vivere nel due come continuo movimento, come un continuo fare e disfare che ha come suo motore l'infinito. L'unità che si ottiene paradossalmente da questa sottrazione al mercato non è un'unità aggregativa, non è qualcosa che crea un 'insieme', ma è dinamica, fuori calcolo: separa e unisce al tempo stesso. Sta in un 'tra' capace di lambire gli opposti e di non annullarli. La nascita è la prima forma di amore come separazione, frutto di un amore non fusionale, di un amore capace di divenire: l'irriducibilità di ogni singolo all'altro è la posta in gioco che con la nascita si avvia, ed è già politica.

Hannah Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 1991, p. 182

Adriana Cavarero, *Nascita, orgasmo, politica* in "MicroMega", "Almanacco di filosofia '96", pp. 141-149.

Barbara Duden, *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Boringhieri, Torino 1994

Lina Mangiacapre, *Faust-Fausta*, L'autore libri, Firenze 1990

Angela Putino, *L'homo oeconomicus della biopolitica*, in *I corpi di mezzo*, ombrecorte, Verona 2011, p. 12

Adrienne Rich, *Nato di donna*, Garzanti, Milano 1977, p. 60

Nikolas Rose, *La politica della vita*, Einaudi, Torino 2008